



# Il Partito comunista cinese e il Comintern (1921-1927)

di *Guido Samarani e Sofia Graziani*

## *The Chinese Communist Party and the Comintern (1921-1927)*

The 1920s represents a fundamental period for the history of the Chinese communist party (CCP) and the Chinese revolution more broadly. As the historiography has shown, both endogenous factors (New Culture Movement, May Fourth Movement) and external influences (Comintern initiatives) were crucial in the development of early Chinese communist politics. This contribution focuses on the connections between the Chinese communist party and the Comintern from 1921 until 1927, with the aim of presenting and explaining key historical moments that shed light on the influential role of the political and organizational work of the Comintern in China.

*Keywords:* Chinese Communist Party, Chinese Revolution, 1920s, Comintern.

## **Premessa**

La storia delle relazioni tra il Partito comunista cinese (PCC) ed il Comintern ha assunto una forte rilevanza, allo stesso tempo storiografica e politico-ideologica, successivamente alla dissoluzione dell'Internazionale comunista (IC) nel 1943 ed in particolare negli anni Cinquanta e Sessanta, con gli sviluppi della Guerra fredda. Alla base degli studi di quegli anni vi erano questioni di grande importanza: qual era la natura del comunismo cinese, soprattutto dopo la vittoria del PCC e la fondazione della Repubblica popolare cinese (1° ottobre 1949) e quali i suoi effettivi legami con la tradizione marxista-leninista e l'Unione sovietica? Quali erano gli elementi comuni e non della rivoluzione cinese rispetto a quella russa? Quanto avevano influito nella nascita del partito i fattori

interni e quelli esterni? E infine, quale peso avevano avuto gli anni che precedettero la nascita del PCC (1° luglio 1921)<sup>1</sup> ai fini della conoscenza del marxismo (e del marxismo-leninismo) e dello sviluppo di una coscienza politica tra gli intellettuali cinesi?

In generale, la storiografia ha oscillato tra interpretazioni che mettevano al centro i fattori interni (Movimento di nuova cultura, Movimento patriottico del quattro maggio 1919) pur senza negare quelli esterni, ed analisi che davano invece preminenza a quelli esterni (il Comintern, Mosca), anche qui pur non nascondendo l'esistenza di fattori interni. Quanto alla storiografia cinese, essa ha tendenzialmente messo in luce l'importanza del contributo di Mosca negli anni dell'amicizia sino-sovietica (anni Cinquanta), per poi mettere in risalto gli aspetti strettamente indigeni successivamente alla rottura tra i due paesi. Negli ultimi decenni, gli studi in Cina si sono ampiamente liberati dai vincoli politico-ideologici imposti durante il periodo maoista (1949-1976), mettendo spesso in rilievo la debolezza oggettiva del PCC nonché la forza schiacciante dell'imperialismo in quegli anni; resta tuttavia il fatto che in Cina la storia del Partito comunista e della rivoluzione cinese è a tutt'oggi un tema politicamente sensibile, e che resta sostanzialmente chiuso agli storici stranieri e a gran parte di quelli cinesi l'accesso agli Archivi centrali, depositari di milioni di documenti fondamentali.

Il presente articolo non ha l'ambizione di fornire un'analisi esaustiva sulle relazioni tra PCC e Comintern tra il 1921 e il 1927 ma semmai di proporre delle interpretazioni di alcuni momenti e passaggi storici.

### **L'introduzione del marxismo in Cina, la Rivoluzione d'Ottobre ed il Comintern: alcune note introduttive**

A quanto risulta, la prima menzione di Marx nella stampa cinese risale a fine Ottocento, mentre la prima traduzione integrale del *Manifesto del Partito Comunista* risale al 1920 ed è opera di Chen Wangdao (1891-1977): uno delle migliaia di studenti cinesi in Giappone tra l'ultima parte dell'Ottocento e i primi del Novecento, Chen fu uno dei membri del gruppo comunista di Shanghai fondato nel 1920. La sua esperienza è esemplificativa del fatto che in quel periodo molte delle traduzioni in cinese delle opere di Marx, Engels, ecc. vennero dalle versioni giapponesi e che varie analisi interpretative del pensiero dei fondatori del marxismo

---

<sup>1</sup> Il 1° luglio è la data ufficiale riconosciuta in Cina ma in realtà il I Congresso nazionale si tenne nell'ultima decade di luglio e nei primissimi giorni di agosto.

furono dovute a studiosi marxisti giapponesi. Fu comunque dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, la fondazione del Comintern nel 1919 e la nascita del PCC nel 1921 che il marxismo-leninismo cominciò a diffondersi e radicarsi in modo sostanziale in Cina.

In realtà sappiamo che il Comintern, nei primi anni successivi alla sua fondazione, pose un'attenzione centrale alla rivoluzione in Europa ed in particolare in Germania; tuttavia, la spinta oggettiva della lotta anti-imperialista nei paesi coloniali rappresentò un indubbio stimolo a guardare con maggiore attenzione al di fuori del continente europeo (Movimento del 4 maggio in Cina, Movimento anti-giapponese del 1° marzo 1919 in Corea, proteste popolari in India contro il dominio britannico culminate nel massacro di Amristar dell'aprile 1919). Ciononostante, come è stato osservato, il I Congresso del Comintern (Mosca, 2-6 marzo 1919) lasciò sostanzialmente ai margini la "questione coloniale", limitandosi a ribadire che il proletariato europeo doveva appoggiare le lotte anti-imperialiste nelle realtà coloniali. A Mosca furono presenti alcuni delegati cinesi in rappresentanza tuttavia di una formazione politica che raccoglieva lavoratori cinesi in Russia<sup>2</sup>.

Solo con il II Congresso (Mosca e Pietrogrado, 19 luglio – 8 agosto 1920) la "questione nazionale e coloniale" cominciò ad essere posta in modo significativo, in particolare con l'approvazione delle Tesi sulla questione nazionale e coloniale: l'enfasi venne posta, da una parte, sul ruolo dei movimenti di liberazione nazionale e anti-coloniale nell'ambito della rivoluzione mondiale e, dall'altra, sull'atteggiamento che i giovani partiti comunisti avrebbero dovuto avere nei confronti delle forze nazionaliste borghesi nei singoli paesi, forze che in molti casi erano alla guida delle lotte anti-coloniali. Come è noto, un momento chiave del dibattito nel corso del congresso fu il confronto-scontro tra le tesi di Lenin e quelle di Manabendra Nath Roy, attivista radicale considerato il fondatore del movimento comunista in India. Roy in particolare sostenne che dalla vittoria della lotta anti-coloniale dei popoli d'Oriente dipendeva il destino del movimento comunista e rivoluzionario in Europa, in quanto il proletariato europeo non sarebbe mai stato in grado di abbattere l'ordine capitalistico finché non si fosse esaurita completamente la sorgente di profitti rappresentata dal dominio coloniale dell'Occidente ed affermò inoltre che esisteva una contraddizione insanabile tra borghesia indigena delle colonie e contadini po-

<sup>2</sup> Cfr. Y. Ishikawa, *The formation of the Chinese Communist Party*, Columbia University Press, New York 2013, pp. 82-3 e Y. Youjun, *Socialism in China (1919-1965)*, Paths Ltd, Reading 2015, p. 35.

veri e che quindi il proletariato poteva allearsi con questi ultimi e non con la prima per affermare la propria guida. Tali tesi furono duramente criticate da Lenin, sottolineando l'emergere di approcci "asiacentrici" tra numerosi delegati orientali (il riferimento in particolare era, oltre a Roy, all'intervento di Mustafa Subhi, fondatore del Partito comunista turco) e mettendo in rilievo come era dovere dei comunisti mantenere intatta la propria organizzazione ma allo stesso tempo appoggiare nelle realtà coloniali e semi-coloniali i movimenti democratico-borghesi nella lotta anti-imperialista. Come sottolinea Aldo Agosti, il testo finale delle tesi sulla questione nazionale e coloniale risenti in parte di tali contrapposizioni e mediazioni, creando di fatto un'ambiguità che era destinata a pesare sensibilmente sugli sviluppi futuri della linea del Comintern nei paesi coloniali e semi-coloniali<sup>3</sup>.

Prima e dopo il II Congresso, si svolsero altresì alcuni importanti incontri internazionali finalizzati a definire, da parte del Comintern, una conoscenza ed una strategia più approfondite delle realtà non europee. In particolare, vanno citati: il Primo congresso dei lavoratori d'Oriente, tenutosi a Mosca nel gennaio-febbraio 1922, in cui gran parte dei delegati (in totale circa 150) proveniva da quattro paesi (Cina, Giappone, Corea e Mongolia) e nel quale uno dei temi al centro della discussione fu la valutazione delle decisioni assunte dalla Conferenza di Washington (novembre 1921 – febbraio 1922) da parte delle potenze imperialiste a proposito della situazione in Estremo Oriente<sup>4</sup>; e il Primo congresso dei popoli d'Oriente, svoltosi a Baku nel settembre 1920, al quale presero parte oltre 2000 delegati, il quale riguardò essenzialmente le regioni musulmane della Russia, dell'Asia centrale e del Caucaso, l'Armenia, la Georgia ed altri paesi limitrofi del Medio Oriente<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. I, t. 1, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 5-17 e 193-209; si vedano altresì: J. Degras (a cura), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, t. 1, 1919/1922, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 154-60, E. Collotti Pischel, C. Robertazzi, *L'Internationale Communiste et les problèmes coloniaux 1919-1935*, Mouton, Paris 1968, pp. 23-6, l'introduzione dei curatori T. Rees, A. Thorpe (eds.), *International Communism and the Communist International 1919-43*, Manchester University Press, Manchester – New York 1998, pp. 1-11, S. Datta Gupta, *Communism and the Crisis of the Colonial System*, in S. Pons, S.A. Smith (eds.), *The Cambridge History of Communism*, vol. I, *World Revolution and Socialism in One Country 1917-1941*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 212-31.

<sup>4</sup> Sul tema del Congresso cfr. J. Sexton (ed.), *Alliance of Adversaries: The Congress of the Toilers of the Far East*, Brill, Leiden 2018; circa la delegazione cinese, cfr. A. Pantsov, *The Bolsheviks and the Chinese Revolution 1919-1927*, University of Hawaii Press, Honolulu 2000, pp. 53-69.

<sup>5</sup> Cfr. E. Chabrier, *Les délégués au premier congrès des peuples d'Orient, Bakou (1-8 septembre 1920)*, in "Cahiers du monde russe et soviétique", XXVI, 1985, 1, pp. 21-42; cfr anche

## Il Partito comunista cinese ed il Comintern: verso il “fronte unito” (1921-1923)

Benché la questione della partecipazione al movimento comunista internazionale fosse stata sollevata già nel corso del I Congresso nazionale del 1921, fu con il II Congresso nazionale del 1922 che venne approvata ufficialmente l'adesione del PCC al Comintern. Al maggio dello stesso anno risale anche l'adesione della neocostituita Lega giovanile socialista cinese all'Internazionale della gioventù comunista, dopo che una serie di contatti erano stati sviluppati nei mesi precedenti, grazie alla partecipazione di Zhang Tailei e di Yu Xiusong al II Congresso dell'Internazionale giovanile tenutosi a Mosca nell'estate del 1921<sup>6</sup>. La storia delle relazioni tra il PCC e l'IC – e attraverso questa con l'Unione sovietica – mette in luce come essa fu in generale segnata da due fattori essenziali: il primo, la supremazia di fatto di Mosca nel definire e far applicare le proprie visioni strategiche e tattiche alle scelte politiche del movimento comunista e rivoluzionario in Cina: visioni spesso influenzate profondamente dall'andamento della politica interna e dalle priorità della politica estera sovietiche; il secondo, le spinte e le tendenze da parte del PCC – o per meglio dire di settori e personalità del partito – di affermare e consolidare una propria autonomia rispetto a Mosca pur nel quadro generale del rispetto del ruolo del PCC – al pari degli altri partiti comunisti nel mondo – in quanto “sezione nazionale del Comintern”.

Il III Congresso del Comintern (Mosca, 22 giugno – 12 luglio 1921) si tenne in un clima politico generale segnato dalla consapevolezza che l'ondata rivoluzionaria aveva toccato il suo culmine e che era necessario nella Russia sovietica superare la fase del “comunismo di guerra” al fine di stabilizzare la situazione interna: a tal fine, Lenin diede l'avvio – non senza dubbi e contrasti – alla Nuova politica economica. Lenin lanciò altresì l'idea della cooperazione estesa con altre formazioni politiche, che

---

S. Rustamova-Tohidi, *The First Congress of the Peoples of the East: Aims, Tasks, Results*, in M. Narinsky, J. Rojahn (eds.), *Centre and Periphery. The History of The Comintern in the Light of New Documents*, International Institute of Social History, Amsterdam 1996, pp. 74-80.

<sup>6</sup> S. Graziani, *Youth and the making of modern China: a study of the Communist Youth League's organization and strategies in times of revolution (1920-1937)*, in “European Journal of East Asian Studies”, XIII, 2014, 1, pp. 117-49. Sul tema del rapporto tra gioventù rivoluzionaria cinese e Mosca e dei riflessi dell'adesione all'Internazionale giovanile comunista sullo sviluppo del movimento giovanile cinese si veda, inoltre, S. Yi, *Centralism, Localities and leadership: the politics of the Chinese Socialist Youth League in the early 1920s*, in “Historical Research”, XCIV, 2021, 263, pp. 136-57.

venne poi fatta propria e definita – anche qui non senza perplessità e resistenze – dal plenum allargato del Comitato esecutivo di febbraio-marzo 1922 attraverso la parola d'ordine del “fronte unico”, prendendo atto della temporanea stabilizzazione capitalistica. I mesi successivi confermarono lo sviluppo dei processi di ristrutturazione capitalistica internazionale e le crescenti difficoltà del processo rivoluzionario, in particolare con le gravi sconfitte subite dalle forze comuniste e rivoluzionarie in Europa nel 1923 (soprattutto in Bulgaria, settembre, e in Germania, ottobre); allo stesso tempo, quella fase segnò in parallelo l'ulteriore consolidamento del potere sovietico. Per quanto riguarda la “questione coloniale e orientale”, il III Congresso dedicò di fatto scarsa attenzione al tema e lo stesso Presidente del Comitato esecutivo, Zinov'ev, riservò pochi cenni generici nel suo rapporto, tanto da sollevare le proteste di Roy e di altri delegati orientali<sup>7</sup>.

La questione fu ripresa con forte attenzione, attribuendole il necessario rilievo, solo con il IV Congresso (Pietrogrado-Mosca, 5 novembre – 5 dicembre 1922), in correlazione con gli scioperi operai in Cina ed il superamento delle diffidenze sovietiche nei confronti di Sun Yat-sen, fondatore del Guomindang (Partito nazionalista cinese), e fu poi ulteriormente approfondita nel corso del 1923. Le “Tesi sul problema orientale” adottate chiarivano in modo inequivocabile le forme diverse che il “fronte unico” doveva assumere in Occidente ed Oriente: nel primo caso, si doveva formare un fronte unico operaio, mentre nel secondo un fronte unico anti-imperialista. Nel corso del IV Congresso, Roy affermò con toni critici che il Comintern non aveva ancora ben compreso che nelle realtà coloniali esistevano situazioni assai diverse e che quindi era indispensabile adottare forme diverse di azione: vi erano colonie con borghesia indigena relativamente forte, altre in cui il capitalismo era all'inizio, altre ancora a livello primitivo; inoltre, sebbene i movimenti nazionalistico-borghesi nelle colonie fossero oggettivamente rivoluzionari, essi dovevano tuttavia lottare non solo contro l'imperialismo straniero ma anche contro il feudalesimo indigeno: era dunque inevitabile che la borghesia abbandonasse prima o poi la rivoluzione nazionale. A sua volta Liu Renjing, uno dei fondatori del partito e delegato per il

<sup>7</sup> A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. I, t. 2, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 367-402; Collotti Pischel, Robertazzi, *L'Internationale Communiste et les problèmes coloniaux 1919-1935*, cit., pp. 59-65; M. Weiner, *Comintern in East Asia, 1919-1939*, in K. McDermott, J. Agnew, *The Comintern. A History of International Communism from Lenin to Stalin*, MacMillan Press, Houndmills-Basingstoke-Hampshire 1996, pp. 158-90.

PCC, illustrando la situazione nel proprio paese affermò che il fronte unito anti-imperialista era indispensabile per liberarsi dell'imperialismo e sostenne l'idea di un'alleanza con Sun Yat-sen anche attraverso l'adesione individuale dei comunisti al Guomindang<sup>8</sup>.

La scelta della strategia del "fronte unico" da parte di Mosca esigeva dunque che il giovane PCC si alleasse con il Partito nazionalista di Sun Yat-sen: il rappresentante ufficiale del Comintern in Cina, Maring (l'olandese Henk Sneevliet), durante il suo secondo soggiorno nel paese (luglio 1922 – agosto 1923) riprese il tema – già avanzato dal suo predecessore, Grigori Voitinsky – della necessità di una alleanza tra i due partiti, ipotesi già rifiutata in prima istanza dal segretario del PCC, Chen Duxiu. Nel suo rapporto al Comitato esecutivo del Comintern dell'11 luglio, Maring propose che tale alleanza assumesse la forma del "blocco all'interno", ossia l'adesione dei singoli membri del PCC al Guomindang. Nel corso del II Congresso nazionale del PCC (Shanghai, 16-23 luglio 1922), tuttavia, le tesi di Maring incontrarono non poca resistenza: diversi delegati pur non rifiutando una qualche forma di cooperazione si espressero negativamente sul "blocco all'interno". Fu quindi necessario convocare a breve un plenum degli organismi dirigenti centrali (Hangzhou, 28-30 agosto 1922): le memorie di alcuni dei partecipanti che abbiamo a disposizione offrono versioni in parte diverse, ma è presumibile che fu solo quando Maring invocò l'autorità e la disciplina del Comintern che il plenum si espresse favorevolmente. Tuttavia, lo stesso Maring negò più tardi di avere fatto appello all'autorità di Mosca ed affermò che quasi tutti i presenti erano d'accordo; a sua volta, anni dopo Chen Duxiu mise in evidenza come quando Maring invocò l'autorità del Comintern non restava spazio alcuno per dissentire e sottolineò come la sua principale preoccupazione riguardava il rischio di vedere pregiudicata l'indipendenza del partito, mentre Zhang Guotao indicò che lo stesso Chen Duxiu era perplesso ed assunse alla fine una posizione di mediazione<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. I, t. 2, cit., pp. 759-76; Degras (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, t. 1, cit., pp. 397-416; Pantsov, *The Bolsheviks and the Chinese Revolution 1919-1927*, cit., pp. 41-52. Roy sarebbe stato delegato del Comintern in Cina nella fase cruciale dello sviluppo rivoluzionario nella prima metà del 1927: su tale esperienza e più in generale sul suo approccio alla rivoluzione cinese si vedano i suoi *My Experiences in China*, Renaissance Publ. Co., Bombay 1945 e *Revolution and Counter-Revolution in China*, Renaissance Publi., Calcutta 1946. Sul ruolo di Roy, tra i tanti si rimanda a S. Bhattacharya, *Comintern, M.N. Roy and the Chinese Revolution*, in "China Report", IV, 1988, pp. 405-18.

<sup>9</sup> Cfr. T. Saich, *The Origins of the First United Front in China. The Role of Sneevliet (Alias*

La sanzione politica dell'accordo finale avvenne nel corso dell'incontro del 26 gennaio 1923 a Shanghai tra Sun Yat-sen e Adolf Joffe, inviato speciale del governo sovietico: la dichiarazione congiunta metteva in luce come non esistessero le condizioni economiche e sociali per la costruzione del socialismo in Cina in quanto gli obiettivi essenziali erano l'indipendenza e l'unificazione nazionale; Sun aderiva alla proposta di costituire un "fronte unito" con i comunisti cinesi sotto forma di "blocco all'interno" e in cambio l'Unione sovietica esprimeva il suo sostegno nei confronti dell'azione di Sun finalizzata a riunificare la Cina accompagnando il tutto con promesse di aiuto militare e finanziario. Pochi mesi dopo, il III Congresso nazionale del PCC (Canton, 12-20 giugno 1923) approvò le tesi di Maring: nel suo rapporto, Chen Duxiu sottolineò come la grande maggioranza dei membri del gruppo dirigente era inizialmente contraria alla proposta di aderire al Guomindang ma che il rappresentante del Comitato esecutivo del Comintern infine aveva persuaso i partecipanti; infine, dal 20 al 30 gennaio 1924 si svolse a Canton il I Congresso nazionale del Guomindang in cui il partito – grazie in particolare all'esperienza di Michail Borodin, arrivato in Cina ad ottobre in quanto delegato permanente sovietico presso il Governo nazionale guidato da Sun Yat-sen<sup>10</sup> – venne riorganizzato secondo linee fortemente gerarchiche e centralizzate, prendendo quale modello generale la struttura leninista, ed accettò formalmente l'adesione dei membri del PCC<sup>11</sup>.

---

*Maring*), 2 voll., Brill, Leiden – New York – Kobenhavn – Koln 1991. Si veda il vol. I per la traduzione del testo del rapporto di Maring, H. Sneevliet, "Report of Comrade H. Maring to the Executive", 11 July 1922, pp. 305-25 e per i principali documenti inerenti il plenum di Hangzhou, *The Hangzhou Plenum: A Time of Decision*, in particolare p. 336 ss.; *Manifesto of the Second Party Congress (July 1922)*, in T. Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, with a contribution by B. Yang, Sharpe, Armonk-London 1996, pp. 40-3. Per le memorie di Maring si rimanda al succitato testo di Saich; sulle tesi di Chen Duxiu, cfr. D. Chen, *A Letter to All Party Comrades* (traduzione di una lettera di Chen del 1929), in "Chinese Studies in History", III, 1970, 3, pp. 224-47; sulle valutazioni di Zhang, si veda il vol. I (che copre il periodo 1921-27) di G. Zhang, *The Rise of the Chinese Communist Party*, 2 voll., University Press of Kansas, Lawrence 1972.

<sup>10</sup> Il Governo nazionale-rivoluzionario guidato da Sun era stato fondato a Canton agli inizi del 1923 in contrapposizione con il governo ufficiale cinese, riconosciuto dalle maggiori Potenze, che aveva sede a Pechino.

<sup>11</sup> Cfr. Cap. 1 di C. Martin Wilbur, J. Lien-ying How, *Missionaries of Revolution. Soviet Advisers and Nationalist China, 1920-1927*, Harvard University Press, Cambridge-London 1989; Weiner, *Comintern in East Asia, 1919-1939*, cit., pp. 158-90; *Comrade Chen Duxiu's Report to the Third Party Congress on Behalf of the CCP CEC* (June 1923), in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*,



Nell'insieme, gli eventi e le decisioni assunte in quei mesi cruciali misero inequivocabilmente in luce come per Mosca Sun Yat-sen ed il Guomindang fossero il punto di riferimento e come il giovane Partito comunista era chiamato essenzialmente a sostenere tale azione, cercando di mantenere per quanto possibile una propria autonomia ed in particolare di non abbandonare il futuro sogno della costruzione di una società socialista in Cina.

### **Dal “fronte unico” alla sconfitta della rivoluzione (1924-1927)**

Dopo che nella prima metà del 1924 in seno al Comintern aveva tenuto banco la questione della sconfitta rivoluzionaria in Germania, il V Congresso (Mosca, 17 giugno-8 luglio 1924) – il primo senza Lenin, morto in gennaio – si svolse sotto il segno di alcune linee politiche essenziali: il processo di “bolscevizzazione”, inteso in quanto dominio sostanziale di Mosca sul Comintern e sulle “sezioni nazionali” e l’idea di fondo che ci si trovasse in una fase di “transizione” tra due ondate rivoluzionarie (la prima esauritasi e la seconda attesa ma di cui non si conosceva il momento della sua manifestazione): al riguardo, veniva segnalata la relativa vitalità del movimento anti-imperialista nelle colonie, anche se non si nascondeva il permanere di una debolezza di fondo di numerosi partiti comunisti. Tra la fine dell’anno e la primavera del 1925 apparve sempre più evidente che, con la morte di Lenin, si era aperto – e si andava allargando – un conflitto in seno al gruppo dirigente sovietico tra coloro (Stalin e Bucharin) che mettevano l’accento sul protrarsi della crisi del processo rivoluzionario e la stabilizzazione capitalistica e quindi sulla necessità di puntare in modo prioritario sulla difesa e sviluppo dell’URSS, e coloro (Troickij e Zinov’ev) i quali ritenevano che la stabilizzazione capitalistica si sarebbe esaurita e che l’URSS non poteva a lungo sopravvivere in assenza di una rivoluzione mondiale. Come è stato messo in luce, a fine 1924 Stalin espresse per la prima volta in un articolo la dottrina del “socialismo in un solo paese”, la quale fu poi approvata

---

cit., pp. 60-3; Cap. 3 di *Cong Yida dao Shijiuda. Zhongguo Gongchandang Quanguo daibiao dahui shi 1921-2017* (Dal I al XIX Congresso, Storia dei congressi del PCC, 1921-2017), Dongfang chubanshe, Beijing 2018; *Zhongguo Gongchandang jiaru Disan Guoji jueyan* (Risoluzione sull’adesione del PCC alla Terza Internazionale), in *Zhongguo Gongchandang zuzhi shiliao 1921-1997* (Materiali storici sull’organizzazione del PCC), a cura del Dipartimento organizzazione-Centro di ricerche sulla storia del partito del Comitato centrale-Archivi centrali, Zhonggong dangshi chubanshe, Beijing 2000, vol. VIII (parte prima), p. 11.

dagli organismi dirigenti del partito nella primavera del 1925: con essa, i comunisti sovietici riorientavano le proprie priorità intorno al grande obiettivo del consolidamento dello Stato sovietico, in modo da dimostrare al mondo che edificare il socialismo era un obiettivo possibile, tanto più considerando che la sconfitta della rivoluzione in Occidente veniva ormai rimandata a tempi lontani. Nel corso del 1926-27 la sconfitta di Trockij e Zinov'ev (l'“opposizione”, assieme a Kamenev) apparve evidente, con l'espulsione dal partito dei suoi principali membri e la rimozione di Zinov'ev da Presidente del Comitato esecutivo del Comintern, sostituito da Bucharin<sup>12</sup>.

In tale ambito, va considerato che il problema della rivoluzione cinese era divenuto in quegli anni sempre più centrale nelle speranze ed aspettative del Comintern, affermandosi come l'asse portante della nuova strategia del movimento comunista internazionale nei paesi coloniali e, per quanto riguardava l'Asia, prendendo il posto del Giappone, che nei primi anni era stato al centro dell'attenzione in quanto paese più moderno ed industrializzato.

Nel corso del 1925, alcuni eventi segnarono l'inizio di una svolta nell'ambito del “fronte unito” in Cina: la morte di Sun Yat-sen nel marzo 1925, che aprì una lotta politica per la successione in seno al Guomindang dalla quale sarebbe emerso Chiang Kai-shek e che alimentò ed acuì le divergenze tra il Guomindang da una parte e il PCC dall'altra; l'ascesa della protesta e lotta sociale ed anti-imperialista nelle città e campagne cinesi; l'influenza crescente della lotta politica in URSS sulla visione del Comintern del processo rivoluzionario in Cina, del PCC e del “fronte unito”, contribuendo alla fine in modo significativo – parallelamente agli errori della leadership comunista cinese – alla tragica sconfitta della rivoluzione cinese nel 1927.

Il V Congresso nazionale del PCC (Shanghai, 11-22 gennaio 1925) vide la partecipazione di Voitinsky in rappresentanza del Comintern (Maring aveva ormai lasciato la Cina) e fu segnato da un sostanziale ot-

<sup>12</sup> A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, t. 1, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 67-97, 221-53, 383-434 e sulla questione coloniale id., *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, t. 2, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 591-671; Degras (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, t. 2, cit., in particolare pp. 209-13 e 275-8; A. Vatlin, S.A. Smith, *The Comintern*, in S.A. Smith (ed.), *The Oxford Handbook of the History of Communism*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 187-202. Sulla questione del “socialismo in un solo paese”, si rimanda tra gli altri al cap. XII di E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, vol. I, *La politica interna 1924-1926*, Einaudi, Torino 1968 e al cap. 4 di A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2007.

timismo, derivante dalle aspettative che le contraddizioni tra le potenze imperialiste e le divisioni in seno ai gruppi dominanti nazionali avrebbero dato forte alimento ai movimenti di massa. Per quanto riguardava la questione centrale politica del rapporto con il Guomindang nell'ambito del "fronte unito", emerse in modo evidente dai lavori congressuali il permanere di una tensione di fondo tra, da una parte, l'esigenza di realizzare l'agenda politica generale del partito e dall'altra la tendenza a concentrare il lavoro politico sulla collaborazione con i nazionalisti, con il rischio di trascurare o comunque di sottovalutare l'importanza vitale dell'azione tra gli operai e i contadini. Il rapporto di Chen Duxiu ed il dibattito congressuale tesero a proporre un approccio equilibrato, criticando sia gli errori "di sinistra" (enfasi sull'obiettivo della rivoluzione proletaria) che quelli "di destra" (accettazione di una politica di compromesso tra capitale e lavoro). Tra le risoluzioni più significative discusse ed approvate, va segnalata quella sul movimento contadino, probabilmente il primo documento politicamente significativo sul tema dalla fondazione del partito in poi, nella quale veniva riconosciuto il posto speciale dei contadini nell'ambito della rivoluzione cinese, anche se poi non vi fu l'adozione di un concreto piano di azione. Come ha messo in luce Saich, di fatto il Congresso non fu in grado di sciogliere pienamente una serie di ambiguità legate al "fronte unito", oscillando tra proclami ed appelli, da un lato, per un'azione indipendente del partito sul fronte sociale e, dall'altro lato, la richiesta di usare meglio le strutture esistenti messe a disposizione dalla collaborazione con il Guomindang<sup>13</sup>.

Lo sviluppo delle lotte sociali ed anti-imperialiste nelle aree urbane e rurali, nonché la mancanza di una figura autorevole quale Sun Yat-sen che sapesse tenere unito il movimento nazionalista e allo stesso tempo preservare la collaborazione con il Comintern ed il PCC, portò nel corso del 1925-26 all'acuirsi delle contraddizioni in seno al "fronte unito": tali contrasti restarono in gran parte in ombra sino all'estate del 1926, quando comunisti e nazionalisti erano concentrati sulla preparazione della Spedizione al nord<sup>14</sup>. Le contraddizioni tuttavia finirono per esplodere

<sup>13</sup> Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., pp. 104-6; per la traduzione del testo della Risoluzione sul Rapporto di Chen Duxiu cfr. Ivi, *Resolution on the Report of the CEC (January 1925)*, pp. 129-31; per la risoluzione sulla partecipazione dei comunisti cinesi al V Congresso del Comintern cfr. *Guanyu chuxi Gongchanguoji diwuci daibiaodahui baogao zhi jueyian* (Risoluzione sul rapporto relativo alla partecipazione al V Congresso del Comintern), in *Zhongguo Gongchandang zuzhi shiliao*, cit., vol. VIII (parte prima), pp. 46-7.

<sup>14</sup> Spedizione militare guidata da Chiang Kai-shek sulla base di un accordo tra

apertamente nell'ultima parte dell'anno e nei primi mesi del 1927 con l'avvio e lo sviluppo della Spedizione al nord, culminando con i massacri degli attivisti comunisti e rivoluzionari in primavera e successivamente con la sostanziale messa fuori legge del PCC da parte di Chiang Kai-shek nonché con l'avvio della fase del lavoro clandestino del partito nelle città e della creazione delle "basi rosse" nelle campagne.

Già ad ottobre 1925, peraltro, nel corso della riunione allargata degli organismi dirigenti del PCC, si metteva in luce come «Con la morte di Sun Yat-sen, le classi burocratica e compradora<sup>15</sup> nel *Guomindang* hanno formato dei gruppi. Essi intendono rovesciare il Governo di Canton e competere con gli organismi dirigenti del *Guomindang*»<sup>16</sup>. Criticando poi in gran parte il concetto, definito nei mesi precedenti, secondo cui tale partito aveva al suo interno una destra, un centro ed una sinistra, si indicava che in realtà ormai la destra aveva deciso di lasciare il partito scegliendo la strada dell'anticomunismo e che il «vecchio» centro si era diviso in due, in parte unendosi alla destra ed in parte alla sinistra. Infine, il documento faceva appello a tutti i comunisti ad allearsi con la sinistra laddove possibile ma allo stesso tempo di non fare alcuna concessione sulla teoria e prassi della lotta di classe<sup>17</sup>.

Nel corso del 1926, il quarto plenum degli organismi dirigenti del PCC e due importanti plenum del Comitato esecutivo del Comintern posero al centro l'analisi degli sviluppi del "fronte unito" in Cina. Il plenum del PCC, tenutosi a luglio, si trovò di fronte ad una situazione in costante peggioramento, con la decisione (maggio) degli organismi dirigenti del *Guomindang* di porre dei limiti all'attività dei membri comunisti in seno al partito nazionalista. Nella risoluzione finale, si sottolineava come «il movimento di destra antirosso [cioè anticomunista] sta prevalendo in tutto il paese. Ora stanno attaccando il partito co-

---

nazionalisti e comunisti, che partendo da Canton aveva come obiettivo la conquista delle province centrali e settentrionali e l'unificazione dell'intero paese sotto il governo nazional-rivoluzionario.

<sup>15</sup> L'espressione "classe compradora" (dal portoghese "comprador", ossia acquirente) sta in generale ad indicare quei membri della classe mercantile cinese che sin dall'Ottocento collaborarono con i mercanti occidentali, aiutandoli nel procurare in particolare specialisti, interpreti, portatori, ecc, e riuscendo in numerosi casi ad accumulare ingenti fortune e anche ad aprire proprie attività economiche.

<sup>16</sup> Cfr. *Resolution on the Relations Between the CCP and the GMD (October 1925)*, in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., p. 161.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 161-3; Martin Wilbur, Lien-ying How, *Missionaries of Revolution. Soviet Advisers and Nationalist China, 1920-1927*, cit., pp. 533-5.

munista»<sup>18</sup>. La strategia che veniva suggerita poggiava su due gambe: da una parte, occorre che il partito «dimostri ulteriormente la propria indipendenza e radichi la propria forza tra gli operai e la maggioranza dei contadini»<sup>19</sup>; dall'altra, «è necessario organizzare il movimento rivoluzionario della piccola borghesia ed unirlo con il *Guomindang* in modo da rafforzarne l'ala sinistra»<sup>20</sup>. E nel rapporto politico presentato al plenum, il segretario Chen Duxiu volle mettere in luce come se gli operai ed i contadini rappresentavano le basi sociali della rivoluzione, i piccoli e medi commercianti costituivano degli alleati essenziali in quanto soffrivano della oppressione economica imperialista; quanto alla borghesia, la sua posizione era considerata oscillante: tuttavia, «la rivoluzione nazionale incontrerebbe enormi difficoltà od anche pericoli senza la vigorosa partecipazione della borghesia»<sup>21</sup>. Il lavoro del partito negli ultimi mesi, sottolineava ancora Chen, è migliorato ma restano ancora numerose carenze: la qualità dei membri è diminuita, numerose cellule esistono più sulla carta che nella realtà, la propaganda presenta molti difetti e «Ovunque, il movimento contadino ha sviluppato la malattia dell'estremismo di sinistra. Gli slogan sono troppo estremi o le azioni sono troppo radicali. Come risultato, non riusciamo ad attaccare i nostri nemici e subiamo noi stessi pesanti perdite»<sup>22</sup>. Affrontando infine la questione delle politiche imperialiste, Chen volle mettere in evidenza come le due maggiori potenze imperialiste presenti in Cina, la Gran Bretagna ed il Giappone, cercassero di consolidare la propria presenza ed influenza rispettivamente nel nord e nel centro-sud, mentre gli Stati Uniti agivano in modo da conquistare la simpatia della borghesia cinese attraverso l'appello a resistere sia all'imperialismo britannico che giapponese: «Perciò, noi proponiamo di opporci in prima istanza alla Gran Bretagna, in seconda istanza al Giappone ed in ultima agli Stati Uniti»<sup>23</sup>.

Il VI e VII plenum del Comitato esecutivo del Comintern si svolsero rispettivamente a febbraio-marzo e novembre-dicembre del 1926: nel corso dei lavori del settimo plenum vi fu un aspro scontro politico tra il grup-

<sup>18</sup> Cfr. *Resolution on the Question of Relations Between the CCP and the GMD (July 1926)*, in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., p. 174.

<sup>19</sup> Ivi, p. 175.

<sup>20</sup> Ivi, p. 176.

<sup>21</sup> Cfr. *Political Report of the CC. Chen Duxiu (July 1926)*, in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., p. 169.

<sup>22</sup> Ivi, p. 170.

<sup>23</sup> Ivi, p. 171.

po dirigente sovietico e l'“opposizione russa”, con Trockij che criticò con forza la politica del Comintern in Cina richiamando l'esigenza di ripensare la collaborazione con il Guomindang e facendo appello al PCC affinché diventasse finalmente un partito proletario indipendente. Il settimo plenum approvò in particolare delle importanti tesi in cui si indicava che compito principale dei comunisti cinesi era la costituzione di un fronte unico di tutte le forze nazionali rivoluzionarie, inclusi gli strati anti-imperialistici della borghesia, facendo allo stesso tempo appello affinché si desse seguito positivo alle domande da parte del movimento contadino in modo da porre solide basi per l'alleanza proletariato-contadini. Venne inoltre messo in luce come il PCC fosse ormai diventato un fattore politico importante ma non si mancò di segnalare vari errori che avevano reso più complicato il raggiungimento dell'obiettivo di lottare contro le potenze straniere ed il militarismo ed avevano anche portato ad una sottovalutazione delle richieste da parte del movimento contadino. Replicando in particolare alle critiche di Bucharin, Tan Pingshan (1886-1956) – delegato del PCC e uno dei primi comunisti nella provincia meridionale del Guangdong – osservò che certe critiche erano ingenerose, in quanto il partito aveva certamente trovato numerose difficoltà nella politica verso le campagne ma ciò era dovuto essenzialmente ad inesperienza ed alla rapidità e spontaneità del risveglio rivoluzionario contadino; le osservazioni di Tan trovarono in parte sostegno dall'intervento di Roy, che mise in luce come la questione agraria fosse centrale nell'ambito della rivoluzione cinese ma che era tuttavia il proletariato a dover guidare il processo rivoluzionario<sup>24</sup>.

La tragica sconfitta della rivoluzione cinese nel corso del 1927 fu oggetto centrale nell'analisi e nel dibattito sia degli organismi dirigenti del PCC che di quelli del Comintern.

Il V Congresso nazionale del PCC (Hankou, 27 aprile – 9 maggio 1927) vide numerosi delegati sottolineare con forza l'esigenza di proseguire nel lavoro con e nel sostegno al movimento contadino senza tuttavia mettere a rischio la cooperazione con la sinistra del Guomindang guidata

<sup>24</sup> Cfr. *Risoluzione del VI plenum sulla questione cinese*, 13 marzo 1926 e *Risoluzione del VII plenum sulla situazione cinese*, 16 dicembre 1926, in A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, t. 2, cit., pp. 649-55 e 658-71; Collotti Pischel, Robertazzi, *L'Internationale Communiste et les problèmes coloniaux 1919-1935*, cit., pp. 221-30; Degras (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, t. 2, cit., pp. 342-43 e 365-77; *Gongchanguoji zhixingweiyuanhui diqici guoda quanti huiyi guangyu Zhongguo wenti jueyan* (Risoluzione del plenum del Comitato esecutivo del Comintern sulla questione cinese), in *Zhongguo Gongchandang zuzhi shiliao*, cit., vol. VIII (parte prima), pp. 753-54.

da Wang Jingwei<sup>25</sup>. Nel suo rapporto al Congresso, il Segretario Chen Duxiu mise in luce come dopo il colpo di stato anti-comunista di Chiang Kai-shek della primavera: «Non possiamo dire per certo se la borghesia intera ha abbandonato la rivoluzione, ma una cosa è certa [...]: la gran parte della borghesia ha tradito la rivoluzione»<sup>26</sup>. Quanto alla piccola borghesia: «Si tratta di elementi ondegianti, a volte accettano la guida della borghesia e a volte quella del proletariato. Abbiamo sempre la necessità di creare un'alleanza con la piccola borghesia [...]»<sup>27</sup>. Egli ribadì poi che se era vero che il proletariato cinese non aveva ancora conquistato il potere, era altrettanto vero che esso aveva esercitato una grande influenza sul movimento rivoluzionario; e fece inoltre rilevare come il problema della terra era diventato sempre più centrale e che ciò aveva reso il conflitto di classe nelle campagne più profondo. Probabilmente stimolato dagli straordinari risultati conseguiti nei mesi precedenti dal movimento contadino nella provincia dello Hunan e dal rapporto su di esso da parte di Mao Zedong<sup>28</sup>, Chen non lesinò lodi al movimento contadino e non mancò di evidenziare – forse in senso autocritico? – come «In passato, il nostro partito ha limitato il movimento contadino»<sup>29</sup>, indicando tuttavia che

Anche se penso che siamo stati troppo di destra in passato su questo tema, è oggi ancora troppo radicale confiscare la terra di tutti i proprietari terrieri, per un lungo periodo, o forse per un periodo breve, dobbiamo mantenere una via intermedia. [...] La questione oggi è: dobbiamo intensificare subito la rivoluzione contadina o attendere per approfondire la rivoluzione contadina attraverso il continuo progresso della Spedizione del Nord e l'espansione del movimento contadino? Io credo che la seconda opzione sia più affidabile [...]»<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> Wang Jingwei era stato uno dei più stretti collaboratori di Sun Yat-sen e dopo la sua morte si era opposto a Chiang Kai-shek, guidando poi dopo i massacri della primavera 1927 la sinistra del *Guomindang* a proseguire la collaborazione con il PCC. Pochi mesi dopo, tuttavia, anche Wang avrebbe rotto con i comunisti cinesi.

<sup>26</sup> Cfr. *Political Report of the CC. Chen Duxiu (July 1926)*, in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., p. 172.

<sup>27</sup> Ivi, p. 173.

<sup>28</sup> Mao Tse-tung [Mao Zedong], *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan (Marzo 1927)*, in Id., *Opere scelte*, vol. I, Casa editrice in lingue estere, Pechino 1969, pp. 19-58. Il rapporto fu il frutto di un'inchiesta in vari distretti rurali dello Hunan, provincia natia di Mao, tra il 4 gennaio e il 5 febbraio e fu scritto in particolare per contrastare dubbi e critiche in seno al partito circa l'importanza del movimento contadino.

<sup>29</sup> Cfr. *Chen Duxiu's Report to the CCP's Fifth National Congress (29th April 1927)*, in Saich (ed.), *The Rise to Power of the Chinese Communist Party*, cit., p. 228.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 228 e 243.

Tuttavia, pochi mesi dopo (luglio), accusato di “opportunismo”, il segretario Chen Duxiu venne sostituito alla guida del partito da un gruppo ristretto di dirigenti e poco dopo il Guomindang annunciò la fine della cooperazione con il PCC, estendendo presto la repressione contro il movimento comunista anche nelle aree sino ad allora controllate dalla sinistra. Come risposta, la leadership del PCC convocò una riunione d'emergenza (Hankou, Conferenza del 7 agosto), con la presenza del nuovo rappresentante del Comintern, Lominadze, da poco arrivato in Cina da Mosca proprio per gestire la difficile situazione. La riunione dichiarò l'avvio della lotta armata contro i nazionalisti facendo appello ad organizzare una serie di insurrezioni armate: Nanchang, 1° agosto, di fatto già in corso al momento della riunione di Hankou; Insurrezione del raccolto d'autunno, settembre, guidata da Mao; e nel Comune di Canton, a dicembre. Essa inoltre elevò Qu Qiubai (1899-1935) – il quale aveva a lungo vissuto a Mosca, come giornalista ed interprete – al vertice del partito. Tali insurrezioni si conclusero con un sostanziale fallimento e spinsero Mao ed altri a non seguire più le direttive del Centro del partito di continuare ad attaccare i centri urbani ma a rifugiarsi nelle aree montuose e rurali interne.

La reazione del Comintern al tragico epilogo della rivoluzione in Cina fu espressa in particolare attraverso una serie di risoluzioni ed appelli nel corso del 1927, tra cui le risoluzioni dell'VIII plenum (maggio), del Comitato esecutivo (luglio) e gli appelli dello stesso Comitato esecutivo sul tradimento di Chiang Kai-shek (aprile) e sugli avvenimenti di Canton (dicembre). In particolare nel suo rapporto sulla situazione cinese nel corso dell'VIII plenum, che dedicò varie sessioni al tema, Bucharin – facendo riferimento in generale alle posizioni di Stalin – attaccò polemicamente Trockij il quale aveva sostenuto che l'opposizione russa aveva previsto gli sviluppi poi verificatisi e che i comunisti cinesi si erano di fatto trovati disarmati di fronte agli eventi; a sua volta Zinov'ev mise in evidenza come aver deciso di mantenere l'alleanza con la borghesia anche dopo il colpo di stato di primavera 1927 aveva di fatto spento l'ardore rivoluzionario delle masse: una tesi alla quale Bucharin rispose che la fase transitoria della rivoluzione in Cina si era ormai esaurita con la borghesia che era ormai diventata controrivoluzionaria e che ora il compito principale era di promuovere ed accelerare la rivoluzione nelle campagne<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. *Appello del Comitato esecutivo contro il tradimento di Chiang Kai-shek*, 15 aprile 1927, *Risoluzione dell'VIII plenum sulla questione cinese*, 30 maggio 1927, *Risoluzione del*



## Conclusioni

Gli anni Venti rappresentarono una fase fondamentale per la storia del PCC e più in generale della rivoluzione cinese. Come si è cercato di mettere in evidenza, fattori interni ed internazionali furono alla base della fondazione del partito nel 1921 e del suo sviluppo negli anni immediatamente successivi: anni nei quali il PCC restò un soggetto politico marginale (ad esempio rispetto alla forza organizzata del Guomindang) fino a che esso non fu in grado di creare significative radici di massa, prima tra il proletariato e poi tra i contadini. Ciononostante nel 1927, prima che la repressione ne decimasse le fila, il partito poteva contare su circa 58.000 membri, una cifra modesta se si tiene conto che la popolazione cinese già allora era stimata in varie centinaia di milioni.

Parafrasando quanto ebbe a scrivere Mao molti anni dopo, nel 1930, riferendosi alla necessità di combattere gli atteggiamenti pessimistici in anni difficili per la rivoluzione:

La Cina intera è cosparsa di rami secchi che presto si incendieranno. Il proverbio “una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria” caratterizza bene lo sviluppo della situazione attuale. Basta guardare agli scioperi degli operai, alle rivolte dei contadini, agli ammutinamenti dei soldati e agli scioperi degli studenti, che si estendono in numerose località, per comprendere che “la scintilla” non può tardare a “dar fuoco a tutta la prateria”<sup>32</sup>.

GUIDO SAMARANI

Università “Ca’ Foscari”, Venezia, [samarani@unive.it](mailto:samarani@unive.it)

SOFIA GRAZIANI

Università di Trento, [sofia.graziani@unitn.it](mailto:sofia.graziani@unitn.it)

---

*Comitato esecutivo sulla situazione attuale della rivoluzione cinese*, 14 luglio 1927 e *Appello del Comitato esecutivo sugli avvenimenti di Canton*, 15 dicembre 1927, in Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. II, t. 2, cit., rispettivamente pp. 716-8, 738-48, 762-5 e 834-5; Collotti Pischel, Robertazzi, *L'Internationale Communiste et les problèmes coloniaux 1919-1935*, cit., pp. 258-66; Degras (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, t. 2, cit., pp. 415-24.

<sup>32</sup> Mao Tse-tung, *Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria*, in *Opere scelte*, vol. I, Casa editrice in lingue estere, Pechino 1969, p. 128.

